

INTELLIGENZA ARTIFICIALE MICROSOFT E GOOGLE BATTAGLIA DI CERVELLI

Nei prossimi anni saremo sempre più in rapporto con gli assistenti virtuali sul web, dai social ai siti delle aziende. Ma sono affidabili? Un bot è intelligente come un essere umano? Si tratta non solo di conoscere il settore di specializzazione, ma anche di avere le capacità di comprensione e ragionamento. Il riferimento finora è stato il Turing Test, ideato dal matematico inglese Alan Turing che nel 1950 aveva previsto: «Tra 50 anni non ci sarà più modo di distinguere le risposte date da un uomo o da un computer su ogni soggetto». Per superare il Turing Test «un'intelligenza non biologica deve saper sostenere una libera conversazione con gli esseri umani spacciandosi per una persona, senza essere smascherata». Non è ancora accaduto ma ci siamo vicini.

L'intelligenza artificiale generativa oggi riesce a produrre testi e immagini che somigliano all'opera umana. È l'oggetto della battaglia tra le big tech, che si contendono le startup nei sistemi di linguaggio naturale.

L'ultimo exploit è la ChatGpt (Generative pre-trained transformer) di OpenAi disponibile in versione beta dal 30 novembre. Ha sorpreso molti specialisti che la considerano la più versatile intelligenza artificiale conversazionale mai vista, capace di dialogare su argomenti disparati, letterari, scientifici, filosofici, fornendo risposte coerenti. Con un tweet il 5 dicembre Sam Altman, presidente di OpenAi, ha detto: «L'abbiamo lanciata mercoledì e oggi l'hanno già testata un milione di utenti!».

Il caso Redmond

Fondata da Elon Musk e Sam Altman nel 2015 a San Francisco, OpenAi è nata come laboratorio di ricerca su progetti open-source, ma è diventata presto concorrente del Google Brain, il lab di Alphabet. Musk, per evitare un conflitto di interessi con Tesla, è uscito dal board. E dal 2019 è diventato presidente Sam Altman, imprenditore seriale della Silicon Valley. La formula «non profit» viene abbandonata ed entrano grandi investitori: Microsoft con un miliardo di dollari, Peter Thiel (PayPal), Jessica Livingstone (fondatrice di Y Combinator, incubatore della Silicon Valley) e il venture capitalist Reid Hoffman. L'11 dicembre OpenAi ha precisato l'accordo con Microsoft: «Le due società costruiranno insieme l'Azure Ai Supercomputing technology. OpenAi offrirà i suoi servizi attraverso Microsoft, che sarà partner prioritario per commercializzare le nuove applicazioni di in-

Le 6 piattaforme

L'intelligenza artificiale (Ai) che genera testi e immagini imitando l'uomo

Sistemi di Ai per generare immagini

Dall.E 2
Creato da OpenAi, ha generato milioni di immagini imitando qualsiasi stile di pittura, foto o illustrazione, in base a descrizioni fatte in linguaggio naturale

Imagen
Realizzato dal team Google Brain, crea qualsiasi immagine fotorealistica in base a richieste testuali. Non è ancora di pubblico accesso

Midjourney
Ideato dalla startup Midjourney fondata da David Holz (ricercatore della Nasa e del Max Planck Institute), crea immagini partendo da testi

Sistemi di Ai per conversare

Chat Gpt
Sa conversare con le persone su ogni argomento. Annunciato il 30/11 da OpenAi e testato già da un milione di persone. Microsoft, licenziataria, vi ha investito un miliardo di dollari

Coher.ai Nlp
Crea applicazioni business partendo dal linguaggio naturale. È stata rilasciata in novembre dalla startup Coher con professionisti da Google che vi ha investito 200 milioni di dollari

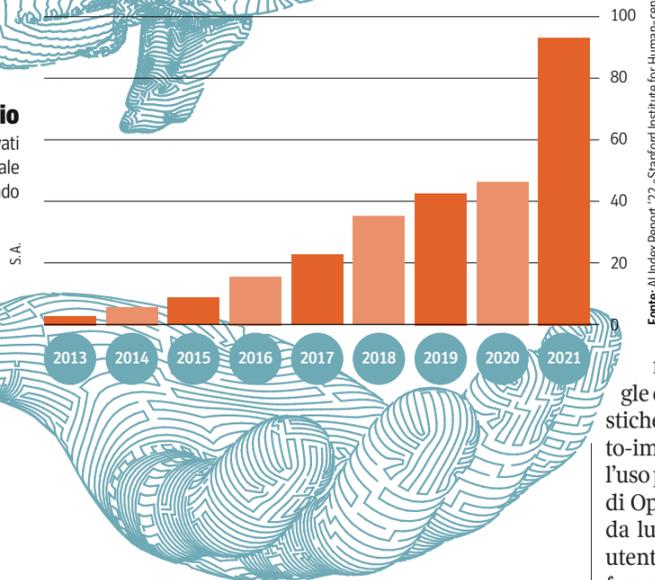
Replika
Personal chat bot, riconosce le persone dai social e fa da amico virtuale. Rilasciata nel 2021 dalla startup Luka dell'ex giornalista russa Eugenia Kuyda, è usata da 10 milioni di persone

93,5
miliardi di
dollari

Gli investimenti
privati in Ai
nel mondo

Il raddoppio

Gli investimenti privati
in intelligenza artificiale
nel mondo



Da un lato ChatGpt, dall'altro Npl
È partita la competizione sui «bot» che
conversano e generano pitture, foto,
sculture. Come l'uomo. C'è da fidarsi?

di Chiara Sottocorona

L'immagine del
«Giovinetto
polidattilo»
è diventata
virale come
reperto
archeologico:
ma la statua
non esiste

telligenza artificiale». La stessa ChatGpt è realizzata sull'infrastruttura di Azure, usando il deep learning e un addestramento su libri, articoli, messaggi, conversazioni sui social. Dice OpenAi: «Si basa sul Gpt 3.5, l'ultima versione del nostro modello di produzione testi, ottimizzato per la conversazione. Un tool di moderazione fa evitare gli argomenti controversi».

Il sistema sa aggirare le domande alle quali non deve rispondere e riconosce quando sbaglia. Perché non è infallibile. Il sito di coding Stack Overflow ha vietato la ChatGpt perché aveva dato risposte errate. «Ci sono altre derive: dagli studenti che si servono delle risposte dell'AI per superare gli

esami ai promotori di fake news che la usano per generare manipolazioni sui social», dice Matteo Farina, ricercatore in Linguistica all'Università di Adelaide e alla Flinders University.

Ma le prossime applicazioni della ChatGpt potrebbero migliorare le capacità degli assistenti virtuali.

Anche Google sta sviluppando l'intelligenza artificiale generativa. Punta sulla partnership con la startup canadese Coher.ai, sulla quale ha investito a fine ottobre 200 milioni di dollari, secondo il Wall Street Journal. Dal 15 novembre la piattaforma Npl (Natural language processing) di Coher.ai è diventata pubblica e raduna una vasta comunità di ricercatori. I fondatori vengono dal Google Brain e Google Cloud, ma il punto di forza è nella partnership con il Mila canadese, l'Istituto di ricerca non profit sull'intelligenza artificiale fondato e diretto da Yoshua Bengio, pioniere nei machine learning e nei modelli di Ai generativa. La competizione tra Google e OpenAi-Microsoft sta investendo anche la produzione di immagini generate a partire da testi. Google ne offre una dimostrazione sul sito imagen.research.google

con curiose immagini foto-realistiche create dalla sua tecnologia text-to-image. Ma non è disponibile per l'uso pubblico. Dall-E2, la piattaforma di OpenAi, invece è rilasciata in beta da luglio e usata da due milioni di utenti. Come Lucas Lejeune, artista francese, che ha inaugurato il 25 novembre la mostra «Première Connexion» presentando opere create con l'AI. Dice: «Ho chiesto a Dall-E2 di fornirmi immagini di templi e luoghi di culto futuristici e ho ottenuto 1.024 modelli di architetture originali».

La questione che ha voluto sollevare è: «Che cosa accadrà quando l'essere umano diventerà obsoleto nelle attività professionali, comprese quelle creative, perché sorpassato dagli algoritmi?». Illustratori, grafici, arredatori, pubblicitari, designer sono solo alcuni dei mestieri che potrebbero essere minacciati dalle nuove abilità dell'AI. La rivista Wired stima che sul web siano già 20 milioni le immagini generate dall'AI diffuse dagli utenti di quattro piattaforme: Midjourney, Stable Diffusion, Artbreeder e Dall-E2. Possono anche trarre in inganno. Come il «Giovinetto polidattilo», che rappresenta una statuetta di bronzo, diventata virale in novembre dopo il ritrovamento dei reperti archeologici a San Casciano ai Bagni. Molti l'hanno confusa con le foto dei reperti, ma quella statuetta non è mai esistita: l'ha creata l'AI di Midjourney, su istruzioni dell'artista Fabrizio Ajello.

Fonte: AI Index Report '22 - Stanford Institute for Human-Centered AI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eresie digitali

PERCHÉ LA TIM
È UNA
QUESTIONE
NAZIONALE



di Edoardo Segantini

edoardosegantini2@gmail.com
@Segantini

Per capire la questione Tim conviene leggere l'intervento di Vito Gamberale sul Corriere di giovedì 29 dicembre. L'autore è stato il numero uno della società e tra i fondatori della telefonia mobile italiana ed europea: di Tim conosce storia e contesto internazionale. L'Italia, scrive il manager, deve aspirare alla normalità di un primo operatore pienamente integrato — cioè proprietario sia della rete che dei servizi — come lo sono quelli di Germania, Francia e Spagna. Nel nostro Paese, per scelte politiche del passato, rete e servizi sono invece separati. Inoltre in Italia esiste una concorrenza eccessiva, che non ha uguali in alcun Paese del mondo: tre grandi operatori più una mezza dozzina di piccoli, privi di una rete propria. I prezzi sono sì più bassi ma gli operatori non hanno risorse adeguate per investire nell'innovazione richiesta dagli utenti. Alla base dei guai di oggi c'è l'Opd del 1999, che ha arricchito alcuni imprenditori-finanzieri e impoverito l'azienda. Ma prima ancora c'è una privatizzazione mal fatta, in cui lo Stato si è sempre chiamato fuori, a ogni passaggio cruciale, pur avendo a disposizione il diritto d'intervento della golden share. Il risultato di questa storia è sotto gli occhi: visibile nella presenza troppo pesante di due fondi internazionali (uno americano e uno australiano) nelle due reti Fiber Co e Open Fiber, in una Cdp (braccio finanziario del ministero dell'Economia) dalle contraddittorie partecipazioni; ma soprattutto nell'opacità delle prospettive strategiche. Gamberale non ha l'intento di fare una lezione di storia. Si presume voglia ricordare al governo Meloni — che spesso evoca i concetti di patria e di nazione — che le due privatizzazioni italiane più riuscite sono state l'Eni e l'Enel, dove lo Stato è rimasto socio di (decisiva) minoranza. Con manager capaci, cresciuti all'interno, che hanno fatto diventare le due aziende leader mondiali. Le telecomunicazioni non sono abbastanza importanti per diventare priorità nazionali, in linea con gli altri maggiori Paesi europei?

© RIPRODUZIONE RISERVATA